

**Intervento di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2024 del Tribunale ecclesiastico interdiocesano del Piemonte**

Facoltà Teologica, Torino 24 febbraio 2024

*[Testo trascritto dalla registrazione audio]*

Buona giornata a tutti, un caloroso benvenuto a ciascuno di voi!

Iniziando i lavori di questa mattina, sento il dovere di esprimere, anzitutto, un sincero grazie a tutti coloro che, a vario titolo e in diversi modi, operano nel Tribunale interdiocesano, non soltanto a nome mio personale ma, in qualità di moderatore, anche a nome di tutti i vescovi che hanno costituito questo Tribunale.

La scelta del Tribunale interdiocesano dà continuità al servizio prezioso svolto con attenzione, cura delle persone e professionalità dai vari operatori che lo compongono e - come sappiamo - si rivolge ai fedeli che, dopo l'esperienza del fallimento del proprio matrimonio, chiedono di poter fare un discernimento circa la validità del sacramento celebrato; ed è un servizio che può beneficiare di molte competenze, oltre che di una struttura ormai collaudata, e per questo credo che il Tribunale interdiocesano abbia una particolare preziosità. Si tratta di un aspetto specifico della cura pastorale della Chiesa, dell'attenzione che essa rivolge ai coniugi, alle famiglie e alle comunità cristiane nelle quali sono inserite.

Da questo punto di vista, apprezzo davvero molto la scelta di predisporre un sussidio per poter informare i fedeli sulle procedure di nullità. Quelle conoscenze che appaiono, infatti, scontate a quanti operano magari ormai da decenni nel settore, non lo sono affatto per la maggioranza del popolo di Dio e spesso - mi sembra - proprio per le persone che ne avrebbero più bisogno. Auspico pertanto che, alla pubblicazione del sussidio, seguano anche altri passi che portino ad un sempre più chiaro inserimento del lavoro del Tribunale nel vissuto e nella vita concreta delle nostre Chiese.

Desidero però concretizzare e personalizzare - per quanto mi è possibile - la gratitudine per chi concretamente opera nel nostro Tribunale: ringrazio chi svolge il compito e l'incarico di giudice, in modo particolare coloro che si pongono in ascolto dei fedeli per raccogliere gli elementi su cui si basa poi il discernimento e il giudizio; grazie ai difensori del vincolo, che sono di aiuto nella ricerca della verità, con lo sguardo attento al bene che il matrimonio è e rappresenta per la Chiesa; ringrazio di cuore anche le notaie, il personale della Cancelleria, dell'economato, della segreteria... perché è anche attraverso la cooperazione di tante laiche e di tanti laici che si può svolgere un servizio all'altezza delle sfide che esso pone. La gratitudine va anche ai patroni stabili e agli altri patroni iscritti all'Albo, che sono spesso il primo luogo di ascolto per chi si rivolge al Tribunale e svolgono l'importante servizio di accompagnare i fedeli nel percorso di consapevolezza e poi di affidamento al giudizio di verità. Un grazie tutto particolare va, evidentemente, all'amico e presidente del Tribunale, monsignor Ettore Signorile, che ormai da anni svolge questo suo prezioso e delicato compito con passione, con dedizione e con professionalità.

Ho fatto cenno alla ricerca della verità che in ogni processo si deve perseguire, nella consapevolezza che non si tratta però di una verità qualunque, non solo per l'oggetto specifico della ricerca, che concerne la vicenda concreta di coppie specifiche, ma anche soprattutto perché - essendo fatta nell'alveo della Chiesa e, come dicevamo, quale dimensione pastorale - non può che riferirsi alla verità che è Cristo in quanto è rivolto a noi ed è per noi, compreso quel "noi" dato dall'amore umano che viviamo.

Benché lo si sia spesso dimenticato, la verità cristiana non è assimilabile alla semplice *adaequatio rei et intellectus*: la verità cristiana concerne la persona divina del Figlio fatto uomo per noi e per la nostra salvezza. Ciò non può essere dimenticato né può venire messo da parte o dato per scontato - mi sembra - neppure nel lavoro così specifico di un Tribunale ecclesiastico. Ciò comporta, infatti, anzitutto un preciso stile con il quale chi opera in un Tribunale deve essere, vivere e operare: lo stile è la postura di chi è, anzitutto, personalmente in relazione con Cristo, che è la verità. Papa Francesco ha di recente richiamato - introducendo il 95° anno giudiziario del Tribunale della Rota romana - l'importanza della preghiera per chi svolge il compito di giudice. Credo che faremmo tutti bene ad interiorizzarlo, perché la preghiera è ciò che custodisce e alimenta la nostra relazione personale con Cristo. Se un giudice non prega o non può pregare, meglio che vada a fare un altro mestiere, ha detto con la solita schiettezza papa Francesco; penso però che ciò si possa beneficamente estendere a tutti i soggetti coinvolti in un processo.

Al contempo, riconoscere che la verità che ricerchiamo ha sempre in qualche modo a che fare con la verità che è Cristo, che si dona a noi, significa anche comprendere uno dei motivi per cui misericordia e giustizia non sono nella nostra ricerca della verità né incompatibili né antitetici. La misericordia, che si manifesta e ci è donata in Cristo, non è estrinseca a noi - come tanta divulgazione un po' superficiale qualche volta tende a farci credere - non ci umilia al punto di non tenere conto della nostra capacità di corrispondere alla misericordia. La misericordia che si manifesta e ci è donata in Cristo non è così falsamente divina da finire con l'essere disumana perché non tiene conto della nostra effettiva libertà e di tutto il bene che è in nostro potere di ricercare, perseguire e compiere. Anche per questo misericordia e giustizia, in qualunque ricerca della verità, devono andare insieme.

Sono certo che i lavori di questa mattina ci aiuteranno a prendere maggiore consapevolezza dell'importanza di tutto il lavoro svolto e che potrà svolgere anche nel futuro il nostro Tribunale. E per questo, in conclusione, è per me un grandissimo piacere dare il benvenuto tra di noi - anche se lo faremo soltanto on line, dati i motivi di salute - all'amico monsignor Adolfo Zambon ed esprimergli sin da adesso sincera gratitudine per aver accettato di offrire il suo qualificato contributo nei lavori di oggi e per la riflessione, certamente puntuale, che ci offrirà.

Grazie a tutti e buona mattinata di lavoro!

[trascrizione a cura di LR]